

Rassegna del 08/05/2018

...

Buone Notizie Corriere della Sera	27 Male nostrum Truffe (sociali) sul web - Dai social al pop-up Internauti a rischio	<i>Pennisi Martina</i>	1
Repubblica	22 Il punto - Il garante taglia le ali a Whatsapp	<i>Fontanarosa Aldo</i>	3
Sole 24 Ore	33 Startup con il Sole - Google sfida Amazon nella caccia alle start-up	<i>Rusconi Gianni</i>	4
Manifesto	7 Amazon: sciopero europeo lontano, ma primi successi locali	<i>Franchi Massimo</i>	6
Repubblica	38 Tendenze - L'invenzione degli occhiali per guardare il tennis a 360°	<i>Rossi Paolo</i>	7
Stampa	27 Nell'agricoltura del futuro sparisce la terra - Coltivare smart	<i>Magri Fabiana</i>	8
Corriere della Sera	33 Sussurri & Grida - Accenture, ecco come l'Italia accelera nel Fintech	<i>...</i>	10
Mf	10 La piattaforma Gellify rileva la maggioranza di FinTechStage	<i>Caiazza Stefano</i>	11
Sole 24 Ore	20 Per Eolo nuova sede e 300 milioni di investimenti	<i>Orlando Luca</i>	12
Avvenire	25 Brevi - Tecnologia Eolo investe 300 milioni su banda larga wireless	<i>...</i>	13
Sole 24 Ore	5 Rilancio Tim alla «coppia» Conti-Genish - Tim, si apre la stagione Conti-Genish	<i>Olivieri Antonella</i>	14
Sole 24 Ore	5 Golden power, la multa sul tavolo del premier Gentiloni	<i>Dominelli Celestina</i>	16
Sole 24 Ore	5 Sindacati in trincea: la rete è proprietà di Telecom	<i>Biondi Andrea</i>	17
Mf	2 Ma ora Cdp non deve lasciare il lavoro a metà	<i>De Mattia Angelo</i>	18
Foglio	3 Fondati dubbi su chi ci guadagna dalla Tim vestita da Arlecchino	<i>Cingolani Stefano</i>	19
Foglio	3 Lo Stato telefonista non è la fine del mondo, ma un nuovo inizio	<i>Cirino Pomicino Paolo</i>	21
ESTERA			
Financial Times	12 Il reality show di Snapchat fa il salto nella Tv tradizionale	<i>Bradshaw Tim</i>	22

Male nostrum Truffe (sociali) sul web

di MARTINA PENNISI

27

Migliaia di italiani ogni anno cadono in raggiri online che fanno leva su temi di rilevanza sociale

Le truffe sono in crescita ma non procedono in modo proporzionale all'uso che si fa del web

Molti sono anche gli stratagemmi per mettersi al riparo e combattere la circolazione delle bufale

Dai social al pop-up Internauti a rischio

In Italia nel 2016 sono caduti nella trappola del web 3.419 over 65 e 20.832 persone di età tra i 18 e i 65 anni

È ormai bollata come bufala la storia che è riproposta ciclicamente a nome di un medico del Policlinico Sant'Orsola di Bologna

di MARTINA PENNISI

«**S**e la cestinate non avete cuore». Comincia così e rimbalza da un telefonino all'altro. Via WhatsApp, Facebook o attraverso la posta elettronica. La storia è straziante: un bambino di 10 anni, una malattia che sembra non lasciare scampo. Poi una flebile e costosa speranza, una richiesta d'aiuto, il nome di un'Associazione e un conto corrente. «Aiutateci», la richiesta fatta circolare su piattaforme che hanno una capacità di propagazione inedita nella storia. Oppure: «Aiutiamo i nostri fratelli del Centro Italia». Si riferisce al terremoto, su Facebook, con una pagina creata ad hoc a poche ore dal sisma che ha devastato Amatrice e le zone circostanti. Bastano 5 euro, da versare su un conto che dovrebbe appartenere alla Protezione civile, ma non è vero. E ancora: falsi medici che organizzano raccolte fondi per il cancro o dottori reali costretti a smentire richieste di denaro a loro nome per presunti pazienti in fin di vita. «Il fenomeno è sempre esistito, con internet si è moltiplicato. Prima le truffe di questo genere avvenivano con il contatto diretto con gli anziani, adesso si insinuano in contesti spazio-temporali di stanchezza o rilassatezza attraverso mail, pop-up

o i social network», spiega Anna Rita Carollo, commissaria capo della Polizia di Stato. Mentre stiamo consultando messaggi di lavoro o giocherelliamo distrattamente sulle piattaforme social rischiamo di diventare bersaglio di bufale e tentativi di raggio che fanno leva sulla nostra sensibilità o su temi di rilevanza sociale.

I numeri

Qualche dato della Polizia postale: nel 2016 in Italia sono stati truffati online 3.419 over 65 e 20.832 persone di età compresa fra i 18 e i 65 anni. I denunciati ammontano a 3.468. Interessanti anche le cifre relative a quanti hanno inoltrato una segnalazione o una richiesta di informazione sul sito apposito *commissariadips*, sulle truffe ma non solo, nella sezione «collabora»: rispettivamente, 19.492 persone per la prima cosa e 17.374 per la seconda. Siamo sempre nel 2016, cui risalgono i dati più aggiornati. Carollo è ottimista: «La partecipazione conferma che c'è una sempre maggiore consapevolezza dei rischi e dei meccanismi in questione. Inoltre, pur essendo in crescita, le truffe non procedono in modo direttamente proporzionale all'uso che si fa di internet (a navi-

gare, secondo gli ultimi dati Audiweb, sono ormai 34,2 milioni di italiani, 13 milioni dei quali lo hanno fatto solo dagli schermi mobili, ndr)». L'altra nota positiva è che esistono stratagemmi e accorgimenti per mettere al riparo se stessi e combattere la circolazione dei raggiri. «Diffidate, prima di tutto, dei singoli che chiedono dati personali e l'invio di piccole somme», spiega Carollo. Bisogna poi «evitare di usare canali privati come WhatsApp e la email, perché sfuggono ai controlli e agli accorgimenti tecnici dei canali ufficiali per fermare i truffatori», prosegue. Insomma: le chat e i servizi che usiamo per rimanere in contatto con amici e colleghi non sono il contesto ottimale per fare beneficenza. «Quando vengono citati enti o persone più o meno note è sufficiente fare un ricerca su internet per verificare se esistono. Spesso fra i primi risultati c'è già la smentita o l'invito a stare attenti».



Effettivamente, c'è una storia che viene riproposta ciclicamente a nome di un medico del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna ed è ormai bollata come bufala in tutta la prima pagina dei risultati forniti da Google, compreso quello del sito della struttura ospedaliera.

Non cliccare sui link

«Altro consiglio da dare», aggiunge Carollo, «è di non cliccare sui link che portano ad altre pagine, se quella di partenza è già sospetta. Potrebbero iniettare nel nostro computer dei malware e rubare informazioni sensibili». In questo caso il tentativo di stimolare la solidarietà del ricevente potrebbe essere finalizzato al furto di dati che possono a loro volta agevolare furti di denaro: si pensi alle credenziali per accedere al conto online.

La commissaria tiene infine a sottolineare come il comportamento più importante da assumere sia quello relativo alla diffusione del messaggio truffaldino o potenzialmente truffaldino: «Non bisogna inoltrarlo, ma fare qualche verifica ed eventualmente segnalarlo (il già citato sito è www.commissariatodips.it, ndr) in modo che possano essere effettuati dei controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito

Si possono inoltrare le segnalazioni o una richiesta di informazioni sul sito della Polizia di Stato: www.commissariatodips.it

34

I milioni di italiani che navigano in Internet secondo gli ultimi dati Audiweb

Il consiglio

Non cliccare sui link che portano ad altre pagine se quella di partenza è già sospetta. Potrebbero iniettare nel pc dei malware

Il punto

IL GARANTE
TAGLIA LE ALI
A WHATSAPP*Aldo Fontanarosa*

Libera come il vento, ora WhatsApp dovrà fare i conti con una prima regola, qui in Italia. Una regola piccola in apparenza, insidiosa nei possibili effetti. Un decreto del ministero dello Sviluppo stabilisce che WhatsApp e le sue applicazioni consorelle dovranno bussare al portone del Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) e chiedere l'iscrizione a uno speciale registro. In questo registro compariranno tutte le società che ti offrono un servizio grazie ai numeri telefonici proprietà di altre società. Il decreto è ritagliato su misura, dunque, delle applicazioni che permettono la chiamata come lo scambio di messaggi o foto facendo leva sui numeri di Tim, Vodafone, Wind Tre o Poste. Entro il 28 maggio, il Garante scriverà le regole di questa iscrizione, che nell'immediato non avrà effetti. Ma la mappatura delle app vampiro, che operano senza avere numeri propri, apre la porta a obblighi ben più stringenti. Lo Stato, ad esempio, avrà un argomento in più per imporre loro tasse molto, molto consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Google sfida Amazon nella caccia alle startup

Nel mirino i piccoli dell'intelligenza artificiale

IL MERCATO

Dalle smart TV ai termostati fino alle lavatrici: sono oltre 5mila, solo negli Usa, i prodotti oggi supportati dall'AI dei giganti californiani

Gianni Rusconi

■ Era il giugno del 2015 quando il colosso guidato da Jeff Bezos lanciava il suo Alexa Fund con una dote iniziale di 100 milioni di dollari. L'obiettivo, facilmente intuibile, era il seguente: aprire alle terze parti, startup ovviamente incluse, il proprio assistente virtuale per favorirne la diffusione su scala mondiale. A fine novembre scorso **Amazon** ufficializzava l'iniezione di ulteriori 100 milioni di dollari per rafforzarne la strategia di espansione e non solo geograficamente, allargando il fronte di utilizzo dei dispositivi intelligenti basati su Alexa (a cominciare dalla famiglia a proprio marchio Echo) dalle case agli hotel, ai negozi e anche agli uffici. Nei primi 30 mesi di attività il fondo ha investito in oltre 30 aziende, di cui un quarto fuori dagli Stati Uniti, come la francese Invoxia. Alle

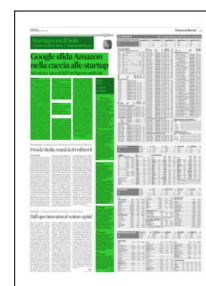
startup, in particolare è rivolto un programma di accelerazione di 13 settimane avviato lo scorso anno a Seattle e poi replicato a Berlino, Tel Aviv e Londra: proprio nella capitale del Regno Unito opera **Sensible Objects**, specializzata in videogiochi che integreranno Alexa come "add on" per potenziare l'esperienza di intrattenimento.

Sull'intelligenza artificiale, è noto, si sta giocando una partita importante. Lo dicono gli annunci a distanza fra Stati Uniti e Cina, le due "superpotenze" che si giocano la supremazia in questo campo su scala globale, e lo conferma la mossa di inizio maggio di **Google**. Il gigante californiano ha infatti lanciato un nuovo programma di investimenti dedicato alle startup per ampliare l'ecosistema di sviluppo che ruota intorno al proprio Assistant, il maggiordomo virtuale (sbarcato anche in Italia con i dispositivi Home e Home Mini) che dialoga con tutti gli oggetti connessi della casa. Sono oltre 5mila, solo negli Usa, i prodotti oggi supportati, dalle smart TV ai diffusori wireless per arrivare a termo-

stie lavatrici. Al pari di quello di Amazon, il piano di BigG è esplicito: trovare sul mercato idee e tecnologie da integrare in futuro sulle proprie piattaforme, dando vita a nuove soluzioni innovative nell'ambito dei sistemi di riconoscimento vocale e del machine learning. Il programma, in tal senso, verterà su aspetti economici (attraverso finanziamenti di capitale nelle società selezionate) ma anche tecnologici e promozionali, mettendo al centro la collaborazione con le startup anche da un punto di vista strettamente operativo, con l'intervento di ingegneri, sviluppatori e manager a libro paga di Alphabet. Sono già diverse le startup che hanno aderito al progetto e Google ne segnala pubblicamente quattro: **GoMoment**, **Edwin**, **BotSociety** e **Pulse Labs**. Che vi sia l'intento di fare la "guerra" ad Amazon e replicare le attività del suo Alexa Fund è abbastanza evidente, anche se quello di **Mountain View** non è un fondo tradizionale, perchè non prevede un limite alla cifra finanziata e non punta a massimizzare gli investimenti.

startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'agenda di maggio

7 – 10 maggio

Prende il via a Milano presso MiCo (Milano Congressi, Gate 3, Piazzale Carlo Magno 1) Seeds&Chips, il salone dedicato alle aziende e alle startup che stanno innovando la filiera agroalimentare. L'edizione 2018 si concentrerà sui temi dell'acqua (oggetto anche di una call per progetti innovativi), della coltivazione urbana, dei giardini e degli orti verticali. Tra gli speaker che si alterneranno sul palco dell'evento anche l'executive chairman di Starbucks Howard Schultz e John F. Carry, ex segretario di stato Usa.

Toccherà le città di Roma, Milano e Torino il FinTechStage Festival 2018. L'evento, giunto alla quarta edizione, esplorerà i temi del fintech, del regtech, dell'insurtech e dell'intelligenza artificiale. Il festival si propone inoltre di creare occasioni di incontro per investitori italiani e internazionali, istituzioni finanziarie e startup così da attivare contatti e scambiare competenze. La prima tappa sarà Roma dove il festival arriverà il 7 maggio. Seguiranno poi Milano (8 e 9 maggio) e infine Torino con la giornata conclusiva del 10 maggio.

8 maggio

Dalle ore 9:30 alle ore 17:00 presso MiCo all'interno di Seeds&Chips Deloitte organizzerà un'iniziativa di open innovation in ambito foodtech. All'incontro saranno presenti anche imprese del settore ed esponenti del settore innovazione.

Deloitte è sponsor anche di un evento a tema fintech. Si tratta della terza edizione italiana degli EMEA FinTech Talks che si terrà presso la Deloitte Greenhouse in via Tortona 25 a Milano dalle ore 14:00 alle 18:30. Focus di questa edizione è il tema dell'open banking e del suo impatto sul cliente finale. L'evento ruoterà attorno a tre tavole rotonde a cui parteciperanno speaker del mondo delle banche, delle aziende e delle startup.

11 maggio

'Blockchain e fake news: stop alle notizie false'. È questo il titolo dell'evento che si terrà dalle ore 14:30 alle ore 18:00 in via Vittor Pisani 6 a Milano. Durante l'incontro, a cui parteciperanno diversi esperti del settore, si parlerà di come usare la blockchain per contrastare le fake news e verrà presentato un nuovo progetto creato proprio per sconfiggere questo fenomeno.

22 maggio

Dalle 12:00 alle 14:00 a Milano presso @Brera.Hub (via dell'Annunciata, 21), Startup Ally organizza un incontro gratuito rivolto alle startup. Durante l'evento si affronteranno i temi dei finanziamenti italiani ed europei disponibili per chi vuole avviare imprese innovative e le relative agevolazioni fiscali.

25 maggio

Dalle ore 16:30 alle ore 21:00 a Bologna presso la sede di We-Gastameco (via de' Carracci 69/14) si terrà 'Smart up Conference & networking', un incontro dedicato alle startup nel corso del quale si parlerà anche di micro credito e di proprietà intellettuale.

Si.Pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI FISSANO LOGO DI LOTTA E CAE. A PIACENZA PROPOSTA CONDIVISA SUI TURNI

Amazon: sciopero europeo lontano, ma primi successi locali

**Spagnoli e italiani
spingevano per
bloccare il
Primeday di luglio
No dei nord europei**

MASSIMO FRANCHI

■ Si fa presto a dire «sciopero europeo». Molto più difficile farlo. Per i sindacati di tutto il mondo è già comunque un ottimo risultato essersi incontrati - il 23 aprile a Roma - e aver messo nero su bianco una strategia globale per contrastare il modello di lavoro di Amazon.

Modello globale che però ha sfaccettature assai diverse nelle varie nazioni perché assai diverse sono le legislazioni, i diritti dei lavoratori e il loro livello di sindacalizzazione, a partire proprio dagli Stati Uniti.

Una riunione che quindi è stata quasi tenuta segreta perché considerata semplicemente «un primo passo». Dopo gli storici scioperi indetti negli ultimi mesi in Italia, Spagna e Germania, la proposta di uno sciopero europeo da tenersi nel Prime day - il giorno estivo dedicato alle offerte che dovrebbe tenersi il 10 luglio - è arrivato dai sindacati spagnoli. Gli italiani erano favorevoli ma ha prevalso la linea di tedeschi e nord europei di prendere più tempo. Difficilmente ci si riuscirà nemmeno per il Black Friday del 23 novembre.

Per quel periodo invece dovrebbe essere efficace il Comitato aziendale europeo, il Caе, strumento utilizzato dai sindacati per trattare con tutte le multinazionali da Ikea a Fca, da Electrolux a Carrefour. La lettera di accreditamento è stata spedita e anche se l'azienda non risponderà, l'organizzazione è già stata stabilita.

Deciso anche un logo comune con la scritta: «Amazon in lotta, sfruttamento senza diritti» che sarà utilizzato in tutte le nazioni.

«Ogni nazione ha le sue specificità, ci sono sindacati che han-

no iniziato a trattare prima, altri che hanno più difficoltà. Quello che abbiamo cercato di fare è trovare un minimo comune denominatore su cui lavorare partendo dalle condizioni di lavoro: la stanchezza fisica e psicologica dei dipendenti è un tratto unificante e da questo vogliamo partire per mettere a punto le rivendicazioni comuni», spiega Giulia Guida, segretario nazionale della Filt Cgil.

La riunione ha plasticamente dimostrato i problemi del sindacato a relazionarsi con un gigante come Amazon. Basti pensare che la sola delegazione Cgil - che ha ospitato la riunione a Corso Italia - era formata da ben quattro categorie: Filcams del commercio, Filt dei trasporti-logistica, Nidil degli interinali e precari, e Slc delle comunicazioni. Amazon Italia infatti applica il contratto del commercio nello storico sito di Castel San Giovanni in provincia di Piacenza; il contratto della logistica nei nuovi siti di Vercelli e di Fara Sabina (provincia di Roma) e nel deposito che sta aprendo a Buccinasco (Milano); infine ha il suo call center a Cagliari. Ultimamente poi, specie per il sito di Fara Sabina sta abbandonando la strategia di utilizzare per le consegne tutte le aziende di logistica (Tnt, Dhl, Sda, Nexive, Ups) avendo costituito un'azienda ad hoc con Adecco.

A Castel San Giovanni, teatro del primo storico sciopero dello scorso 24 novembre, intanto qualche segnale positivo sta arrivando. «Dopo mesi di scontri - racconta Beatrice, delegata Filcams Cgil - finalmente abbiamo avviato un confronto con la proprietà e domani (oggi, ndr) porteremo in assemblea ai lavoratori una proposta di modifica delle turnazioni. I due criteri che siamo riusciti a far passare sono la rotazione per tutti su tutti i turni e la volontarietà come criterio per i turni notturni. L'idea di fondo è che la durezza del lavoro vada distribuita in modo equo. È un primo successo, ma aspettiamo il giudizio dei lavoratori», chiude Beatrice.





TENDENZE

L'INVENZIONE
DEGLI OCCHIALI
PER GUARDARE
IL TENNIS A 360°

Paolo Rossi

La Caja magica adesso avrà anche il suo occhio magico: nomen omen. L'ultima invenzione del Master 1000 di Madrid di tennis è una serie di telecamerine piazzate in vari angoli del campo dedicato a Manolo Santana che consentiranno, da domani, una visione degna della migliore realtà virtuale agli sfortunati non possessori di un biglietto del campo principale. I quali però dovranno essere bravi ad accaparrarsi uno di quei visori Samsung VR Gear, già dotato di un telefonino con connessione Orange, che trasmetterà in streaming, qualità HD, i match sul campo da ogni angolo. Quindi gli appassionati di Nadal e della sua particolare preparazione al servizio (tocco dell'orecchio, capelli, naso e qualcos'altro), potranno godersi questi particolari ben zoomati e anche dettagli tecnici, si spera, più interessanti. Una sperimentazione del genere non poteva che avvenire nella location del torneo di Ion Tiriac che, alcuni anni fa, si inventò la terra blu: esperimento bocciato da sua maestà Rafa in persona: «Si scivola troppo». La novità 2018 è dovuta alla tecnologia di Yerba Buena VR (YBVR), startup ispano-

americana specializzata nella trasmissione di eventi sportivi in Realtà Virtuale, streaming live fino a 8K. E non è finita qui: si spera che i fans presenti sulle tribune del Centrale non vengano poi distratti dalla FanCam, altro affare che - posizionato nella parte superiore dello stadio - avrà una prospettiva diretta dei 12.500 posti del Centrale. Cosa significa? Che i presenti sulle tribune avranno la chance di "ordinare" una sorta di selfie alla app del torneo, indicando i dettagli del posto in cui sono seduti: la FanCam scatterà una foto della loro posizione e la invierà immediatamente a telefonino o tablet che sia. È la via spagnola al digitale, forse anche una indiretta risposta a Wimbledon e alle sue novità appena annunciate (addio al partner tv Bbc, tecnologia 4K High sul Centrale, le net-cam, microtelecamere sulle reti di metà campo e altre 17 telecamere robotizzate in giro per l'All England Club). Chi guarda con molta curiosità a questi test sono i signori di Liberty Media, i boss americani della F1, la cui filosofia è sempre più improntata a spettacolo e intrattenimento: a occhio presto potremo vedere Hamilton e Vettel che si grattano il naso sotto la visiera. A ogni modo non in Italia: la banda larga da noi è ancora troppo stretta per supportare questi flussi digitali.



IN MOSTRA A TEL AVIV LE NUOVE TECNICHE DESTINATE A RIVOLUZIONARE LA PRODUZIONE DI FRUTTA E VERDURA

Nell'agricoltura del futuro sparisce la terra

Bogliotti e Magri A PAGINA 27

Coltivare smart

Da oggi in mostra a Tel Aviv l'agricoltura del futuro
Le parole chiave: prodotti su misura e coltivazioni senza terra

Tendenze

FABIANA MAGRI
TEL AVIV

Smart, fai-da-te o su misura. Il 20° Agritech, la fiera che da oggi al 10 maggio raduna a Tel Aviv i maggiori esperti mondiali dell'industria agro-tecnologica, tratteggia tre profili di tendenza per l'agricoltore di domani.

Smart

«IoT», big data, intelligenza artificiale, cloud e app sono gli strumenti a disposizione dell'agricoltore smart. Sensori collocati nei campi raccolgono informazioni sul suolo, sulle piante e sull'acqua e le trasmettono all'unità principale di controllo che gestisce contemporaneamente diversi programmi d'irrigazione e di applicazione di nutrienti vegetali. L'unità di controllo rimbalza al cloud, una sorta di cervello artificiale di un agronomo virtuale che vanta un'esperienza di oltre 50 anni - quella di Netafim, l'azienda che l'ha creato - ed è capace di apprendere ed evolversi ogni volta che acquisisce nuove informazioni. Simultaneamente nel cloud convergono dall'esterno previsioni meteo e immagini satellitari.

A questo punto l'agronomo virtuale analizza i dati, li

converte in consigli per un'irrigazione ottimale e li invia all'«agricoltore smart» che, tramite una semplice app, può decidere di implementare azioni concrete in tempo reale. Con un click le decisioni sono restituite all'unità centrale che le smista alle centraline sul campo. NetBit, l'ultimo innovativo prodotto che Netafim lancerà ad Agritech, è l'unico sistema completamente integrato di gestione dell'irrigazione, che garantisce l'ottimizzazione delle risorse e la sicurezza che le coltivazioni stanno crescendo nel miglior modo possibile.

Fai-da-te

500 mq di terreno servito da acqua ed elettricità e un capitale di 42 mila euro è tutto quello che occorre per diventare un «agricoltore fai-da-te» e, in quattro anni, rientrare dell'investimento. È il nuovo business chiavi in mano delle coltivazioni idropo- niche - quelle «fuori suolo», dove la terra è sostituita da un substrato inerte e la pianta viene irrigata con una soluzione nutritiva - pensato e realizzato da Teshuva Agricultural Projects, dal seme al packaging. Con una produzione garantita tra le cinque e le dieci tonnellate l'anno di rucola, basilico, erba cipollina, coriandolo, timo, cresce oltre a insalate varie, da vendere a 12,5 euro al

chilo, si può guadagnare tra 62 mila e 125 mila euro ogni anno. Il Tapkit arriva in un container completo di struttura per costruire la serra modulare, tavoli, tubi ma anche semi, fertilizzanti e packaging per una produzione di tre mesi. Per installarlo bastano dieci giorni di lavoro di quattro persone. Dopo otto settimane il primo raccolto può essere confezionato e distribuito sul mercato. Tapkit offre la possibilità di iniziare un piccolo business sostenibile e pulito.

Su misura

L'agricoltore su misura conosce esattamente i gusti e le abitudini dei suoi clienti. Sa, per esempio, che nell'area del Mediterraneo i nuclei familiari amano riunirsi tra loro. Per questo motivo, al mercato, scelgono grosse angurie da dodici chili. In Nord America invece le famiglie preferiscono trovare sugli scaffali dei supermercati piccole angurie da due chili. L'agricoltore su misura è contrario all'Ogm ma sostiene la ricerca



scientifiche che sviluppa nuove colture con metodi classici. Aziende come Origene Seeds sono esperte nella creazione di nuove generazioni di semi per una varietà di frutta e verdura potenzialmente infinita.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Una coltivazione idroponica di lattuga all'interno di una serra: viene irrigata con una soluzione nutritiva

THE ASAH SHIMBUN/GETTY



ROBERT F. BUKATY/AP

Fuori suolo

L'idroponica sostituisce la terra con un substrato inerte e la pianta viene irrigata con una soluzione nutritiva. Una tecnica tra le protagoniste del 20° Agritech, la fiera che da oggi al 10 maggio raduna a Tel Aviv gli esperti dell'agro tecnologia

Sussurri & Grida

Accenture, ecco come l'Italia accelera nel Fintech

A che punto è l'Italia nel Fintech? Uno studio di Accenture presentato al FintechStage Festival spiega che gli investimenti stanno accelerando: dei circa 100 milioni di dollari investiti nel settore dal 2010, un terzo è stato registrato nel 2017. L'Italia però rimane al dodicesimo posto in Europa, alle spalle di Paesi come Belgio, Finlandia e Spagna. Il nuovo *director financial services lead* di Accenture Italia, Mauro Macchi «ha sottolineato che «è fondamentale accelerare il percorso di innovazione e fare un netto salto di qualità posizionandosi tra i leader europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piattaforma Gellify rileva la maggioranza di FinTechStage

di Stefano Caiazzo

Gellify, piattaforma di innovazione B2B che connette startup software digital e aziende tradizionali, ha annunciato l'acquisizione di una quota di maggioranza di FinTechStage e il conseguente lancio della business unit Fintech. FinTechStage è un format internazionale che riunisce una rete di innovatori impegnati a favorire imprenditorialità e investimenti nel campo del fintech per veicolare contenuti di valore e creare un network efficace e di alto profilo comprendente istituzioni finanziarie, venture capitalist, startup, regolatori e partner tecnologici. Nata a Londra nel 2015 e con sedi in più città nel mondo, FinTechStage è stato fondato da Matteo Rizzi, manager con oltre 20 anni di esperienza nel mondo delle banche, degli investitori e delle startup, e Lazaro Campos, ex ceo di Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), con oltre 25 anni di esperienza internazionale nel settore bancario e tlc, valutato da Treasury & Risk tra i 100 profili più influenti in finanza. Rizzi e Campos hanno rispettivamente co-fondato e ispirato Innotribe.com, un programma di innovazione nato nel 2008 per posizionare Swift come catalizzatore della comunità fintech globale. «Con l'operazione legata a FinTechStage si consolida il percorso di crescita di Gellify», ha dichiarato il ceo e fondatore Fabio Nalucci, «che allarga le proprie attività di innovation advisory e creazione delle community verticali anche nel settore finance. Inoltre muoviamo il primo importante passo in ottica internazionale, avendo FinTechStage un chiaro e riconosciuto footprint globale». Dal canto suo Rizzi ha affermato che «Gellify è il partner ideale per perseguire gli obiettivi di crescita che FinTechStage si è prefissato, aggiungendo alla parte di eco-system building un'attività di consulenza strategica e di co-creazione di impresa». Alla sua quarta edizione, il format italiano di FinTechStage, FinTechStage Festival, ha portato e porterà i temi del fintech a Roma (ieri), Milano (oggi e domani) e Torino (10 maggio). Quest'anno ci sarà una sezione interamente dedicata all'intelligenza artificiale e per la prima volta parteciperanno player istituzionali e regolamentari. Si tratterà inoltre di un evento aperto in cui enti, istituzioni, istituti finanziari e banche avranno la possibilità di organizzare il proprio evento all'interno del Festival per far conoscere il più possibile il mondo del fintech e far capire come sta evolvendo. (riproduzione riservata)



Tlc. Ricavi record per l'internet provider

Per Eolo nuova sede e 300 milioni di investimenti

LA CORSA

Diecimila nuovi clienti al mese per l'azienda Spada: «In tre anni altre 300 assunzioni e fatturato triplicato a 300 milioni»

Luca Orlando

BUSTO ARSIZIO (VA). Dal nostro inviato

■ Sale riunioni deserte, vasti open space in larga parte inutilizzati, molte scrivanie vuote. Questione di tempo, tuttavia. Perché ai tassi di crescita attuali Eolo non farà troppa fatica nel saturare anche questi spazi, al momento nuovi di zecca. Un investimento da dieci milioni a Busto Arsizio (Varese) per realizzare in 3.500 metri quadrati la nuova "fabbrica del wireless", struttura ormai necessaria alla luce della corsa degli ultimi anni. Con l'internet provider varesino, numero uno in Italia nella tecnologia fixed wireless, arrivato a sfondare la soglia dei 100 milioni di ricavi, uno scatto del 33% che si accompagna ad un robusto 37% in termini di Ebitda. «Risorse che continuiamo a reinvestire - spiega il presidente e fondatore Luca Spada - per l'upgrade costante della rete, necessario per tenere il passo della domanda. Appena nel 2010 una famiglia in media consumava solo quattro Giga al mese, oggi siamo a quota 120». Mercato boom che l'azienda, in precedenza impegnata nel settore dei videogames, ha iniziato ad intercettare dal 2007, quando ha cambiato modello di business puntando sulla fornitura di banda larga wireless attraverso antenne radio. Scelta vincente, perché i 28 milioni di euro di ricavi del 2013 sono diventati ora più di 100; gli 85 mila clienti di allora si sono ora quasi quadruplicati a quota 300 mila. «Cresciamo ad un tasso di diecimila

clienti al mese - spiega Spada - e per tenere il passo di questa domanda dobbiamo necessariamente investire».

Parecchio, in realtà. Sul piatto, nei prossimi tre anni, ci sono infatti 300 milioni di euro, che serviranno per estendere la nuova rete a 100 Mega in tutta Italia fornendo connessione a 3,5 milioni di famiglie e imprese. Progressi che rendono insufficienti le pur robuste assunzioni effettuate negli ultimi due anni (con 150 innesti l'organico è arrivato a 370 addetti), rendendo necessaria una nuova tornata di ingressi: un centinaio nel corso dell'anno, altre 200 persone entro il 2020.

«Dobbiamo irrobustire il call-center - spiega Spada - ma anche ampliare l'organico nell'area tecnica e in quella commerciale. Nel segmento fixed wireless, che in Italia conta oltre un milione di linee, siamo leader di mercato e anche dall'estero iniziano ad accorgersene. Tra pochi giorni dagli Stati Uniti arriverà qui un team di Verizon. Per capire come una "oscura" azienda lombarda abbia potuto sviluppare un modello di business di questa portata là dove altri stanno ancora sperimentando».

I target di crescita sono particolarmente sfidanti (ricavi triplicati al 2020) ma la storia recente dell'azienda pare in effetti indicare che non si tratta di numeri gettati lì a caso. «È grazie a realtà come questa - aggiunge il presidente dell'Unione Industriali di Varese Riccardo Comerio - che Varese può vantare la quarta posizione in Italia tra le province con il maggior peso di addetti nell'hi-tech. Qui vediamo crescita, lavoro e tecnologia. Un motivo di orgoglio per il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brevi

TECNOLOGIA

Eolo investe 300 milioni su banda larga wireless

Chiuso l'ultimo bilancio con 100 milioni di euro di ricavi (in crescita del 33%) e un margine operativo pari a circa il 37% del fatturato, Eolo – il principale operatore del wireless fisso ad alta velocità, che permette di offrire connessioni web rapide in zone non raggiunte dai cavi in fibra ottica – ha presentato i piani per i prossimi anni: 300 milioni di investimenti in tre anni per connettere alla rete a banda larga 3,5 milioni di famiglie che non hanno accesso a connessioni rapide e 120 assunzioni in un anno e mezzo.



Primo Cda dopo la vittoria di Elliott in assemblea: confermato il Ceo, presidenza italiana e delega sicurezza a Stefano Grassi

Rilancio Tim alla «coppia» Conti-Genish

■ Fulvio Conti presidente e Amos Genish confermato Ceo. Il primo Consiglio di amministrazione di Telecom dopo l'assemblea che ha visto la settimana scorsa la vittoria su Vivendi del fondo Elliott, ieri ha provveduto

alla nomina dei vertici e alla ripartizione delle deleghe. Alla sicurezza è stato temporaneamente indicato Stefano Grassi.

Olivieri, Dominelli e Biondi ▶ pagina 5

Tim, si apre la stagione Conti-Genish

Il cda assegna le deleghe - Per Elliott prezzo di carico a 0,75 euro e un collar sul 4,9%

Gli incarichi

Rinviata la costituzione dei comitati, sicurezza affidata pro tempore al manager Stefano Grassi

Il derivato

In base al contratto con JP Morgan, la quota di Singer potrebbe scendere ancora entro metà 2019

Antonella Olivieri

■ Fulvio Conti presidente indipendente e Amos Genish ceo con tutte le deleghe tranne quelle su sicurezza e Sparkle che non può avere perché straniero. Tutto come previsto - e con decisione unanime - al vertice di Telecom Italia, col nuovo board composto per due terzi da amministratori italiani e indipendenti tratti dalla lista Elliott con l'appoggio del mercato. Rinviata invece (a un cda che potrebbe tenersi anche prima di quello in agenda il 16 per la trimestrale) la costituzione dei comitati consiliari, e rimasta in sospenso la definizione delle deleghe sulla sicurezza in attesa di capire se i vincoli del golden power saranno, almeno parzialmente, rimossi. Il primo decreto della Presidenza del Consiglio, relativo a difesa e sicurezza nazionale, imponeva la presenza di un consigliere delegato alla sicurezza in ciascuno dei cda di Sparkle, Telsy e Telecom, in quanto detentrici della rete. Dunque, in attesa della «definizione di un assetto finale della materia», che dovrà essere discusso col comitato golden power, il responsabile interno della funzione security, Stefano Grassi, è stato nominato temporaneamente delegato alla sicurezza «per la gestione di tutti gli asset e le attività di Tim strategici rispetto alla sicurezza e alla difesa nazionale o in relazione ai quali siano comunque richiesti il nulla osta sicurezza e la cittadinanza italiana».

Nel week-end si erano diffuse voci secondo cui Conti si sareb-

be recato a Palazzo Chigi per discutere del tema o incontrare informalmente il premier Paolo Gentiloni. Fonti aziendali però hanno smentito, mentre Palazzo Chigi - come riferito dall'Ansa - ha fatto sapere che non erano in agenda incontri col comitato golden power e componenti del cda Tim. In ogni caso, sia il nuovo board, sia Vivendi sono intenzionati a chiedere la rimozione dei vincoli del golden power. La questione però è delicata. Il decreto può essere cambiato solo dalla Presidenza del Consiglio, ma l'attuale Governo è in scadenza e il quadro politico tuttora incerto. Inoltre, se il mercato è riuscito a coagulare una maggioranza in assemblea - sotto la spinta attivista del fondo Elliott -, l'assetto della compagnia telefonica non può certo considerarsi né definitivo, né stabile. Con il primo azionista a un soffio dalla soglia Opa - che per ora si accontenta di sostenere il suo ad e di vigilare affinché il piano sia attuato nella sua integrità e coerenza, come ribadito anche ieri - un ribaltamento della maggioranza assembleare è sempre possibile. Così come è possibile che, dovessero cadere i vincoli del golden power, Vivendi possa considerare offerte per realizzare a premio.

Quanto a Elliott, il suo ruolo «attivista» può considerarsi sostanzialmente esaurito con l'insediamento di un cda più indipendente. La quota del fondo in Telecom è già stata ridimensionata dal 9,2% col quale ha parte-

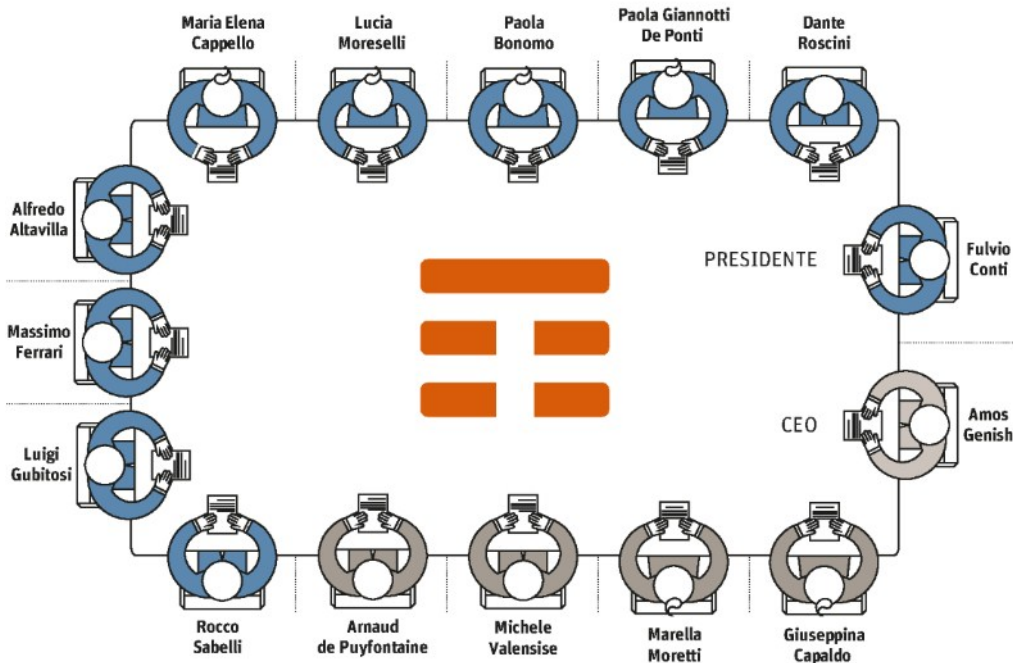
cipato all'assemblea del 24 aprile, all'8,3% del 4 maggio perché alcune controparti hanno richiamato i titoli. Ma potrebbe scendere ancora nella prima metà dell'anno prossimo, secondo le condizioni del collar stipulato con JP Morgan per proteggere in parte la propria posizione. I dettagli dei derivati sono contenuti nelle comunicazioni alla Sec del 9 aprile scorso - quando il fondo Usa deteneva complessivamente l'8,8% del capitale ordinario: il 2,8% (430,4 milioni di azioni) con diritto di voto in esclusiva e il 6% (914,68 milioni di titoli) con diritto di voto e dispositivo condizionale. Analogo il prezzo di carico, intorno a 89,2 centesimi di dollaro per azione, pari a circa 75 centesimi di euro al cambio attuale. Il collar con JP Morgan è una combinazione di opzioni put&call all'europea - cioè a scadenze predefinite e comprese tra il 5 febbraio e il 6 giugno 2019 - che riguarda un pacchetto complessivo del 4,9%: 240 milioni di azioni al prezzo di esercizio di 0,89586 euro e 510 milioni a 0,81054 euro. Se cioè, nel periodo considerato, le quotazioni di Borsa scendessero sotto 81 centesimi o salissero sopra 89 centesimi parte dei titoli andrebbero alla controparte finanziaria. Elliott ha anche 169,5 milioni di azioni di risparmio, pari al 2,8% del capitale della categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo board di Tim

■ Lista Elliott ■ Lista Vivendi



Il riassetto di Tim. Il primo cda post assemblea ha definito le deleghe dei consiglieri

Asset strategici. Il ministro Calenda verso la proposta

Golden power, la multa sul tavolo del premier Gentiloni

IL NODO DELLA NORMATIVA

Qualsiasi confronto sul tema che i vertici di Tim volessero con il Governo deve passare per la notifica al gruppo di coordinamento

Celestina Dominelli

■ La mossa decisiva del ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, in predicato di inviare a Palazzo Chigi la proposta di multa a carico di Telecom per la violazione degli obblighi della normativa sui poteri speciali (golden power), è attesa in questi giorni. Anche perché il 12 maggio scade la proroga, decisa nelle scorse settimane dal governo (si veda il Sole 24 Ore del 13 aprile). È, quindi, presumibile che, a stretto giro, la relazione con i dettagli della sanzione arrivi alla firma del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, cui spetta l'ultima parola. Difficile, però, che il dossier subisca a questo punto uno stop anche perché dietro l'iniziativa di Calenda c'è una lunga trama cominciata nel settembre 2017 con il primo verdetto del gruppo di coordinamento, che affianca la presidenza del Consiglio nell'esercizio dei poteri speciali.

Da quel momento, ha preso così le mosse un serrato confronto con l'azienda, ma anche un'interlocuzione puntuale sia con l'Avvocatura dello Stato che con l'Agcom per chiarire dapprima l'intreccio normativo tra la disciplina del golden power, che fissa l'entità della possibile sanzione - «non inferiore almeno all'1% del fatturato cumulato dei due gruppi», cioè non meno di 300 milioni

-, e la legge 689/81 (di depenalizzazione), sulla base della quale è stato avviato l'iter della multa. E, in un secondo momento, per definire il reale "peso" delle attività e degli attivi strategici di Telecom rilevanti ai fini della difesa e sicurezza nazionale.

Un percorso molto complesso, dunque, che i tecnici di Palazzo Chigi e dei ministeri interessati hanno voluto puntellare in ogni aspetto, consapevoli della delicatezza del dossier, come pure dei rischi di danno erariale se la multa non fosse comminata. Sul possibile quantum, però, vige il massimo riserbo anche perché in ballo c'è una società quotata e qualsiasi fuga in avanti sull'ammontare - che, se prevalesse l'interpretazione più restrittiva sul perimetro degli asset, potrebbe alla fine attestarsi anche sotto l'asticella dei 300 milioni - avrebbe di sicuro delle ripercussioni sull'andamento del titolo. L'iter è stato così "blindato" e, a questo punto, i margini per un eventuale cambio di rotta sulla sanzione sembrerebbero davvero molto stretti: la prossima tappa, dunque, parrebbe praticamente obbligata.

Ancora incerto e tutto da scrivere, invece, è il copione sul tentativo che Tim vorrebbe portare avanti con l'obiettivo di allentare la morsa del golden power sulla società. Quest'ultima avrebbe anche provato nei giorni scorsi a sondare la possibilità di un incontro con il gruppo di coordinamento per riferire gli ultimi sviluppi societari, ma il tentativo, a quanto risulta al Sole 24 Ore, è morto sul nascere anche perché

giudicato inopportuno dalle parti di Palazzo Chigi. Il motivo è presto detto. Qualsiasi confronto che i vertici di Tim vogliono avviare sul tema golden power, deve passare da una procedura codificata con un primo step molto preciso, vale a dire la notifica al gruppo di coordinamento dell'esito dell'assemblea dei soci di venerdì scorso perché, di certo, le tante ricostruzioni di stampa non possono rappresentare una base oggettiva e documentata su cui far poggiare eventuali valutazioni. Solo quando, insomma, arriverà sul tavolo del comitato ad hoc una comunicazione ufficiale del gruppo, si potranno eventualmente aprire delle riflessioni volte a considerare l'adeguatezza del quadro tratteggiato dalla normativa sul golden power e dai Dpcm, che si sono susseguiti in questo lungo percorso, con la nuova situazione. Ma si tratta evidentemente di un iter lungo che necessiterà di un scambio articolato tra le parti perché una cosa è chiara: se i nuovi soci di Telecom puntano davvero a dimostrare che la presa di Vivendi sull'ex incumbent tricolore si è allentata, non basterà certo il verdetto di un'assemblea dei soci, ancorché molto significativa, a certificare tutto ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Golden power

● È il potere speciale che lo Stato ha sulle aziende operanti nei settori strategici. Cioè le imprese che svolgono «attività di rilevanza strategica per il sistema di sicurezza nazionale» e quelle che detengono le reti e gli impianti i beni e i rapporti di rilevanza strategica per i settori energia, trasporti e telecomunicazioni. Il golden power concede al Governo il diritto di veto sulle operazioni che diano luogo a una situazione eccezionale di minaccia effettiva per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti.



Sindacati in trincea: la rete è proprietà di Telecom

IL TEMA OCCUPAZIONALE

Il piano Genish prevedeva interventi fino a un quinto del personale in un mix che comprende uscite volontarie, prepensionamenti e incentivi

Andrea Biondi

■ Si capisce parlando con le organizzazioni sindacali che il passaggio del pallino in Cda Telecom dai francesi di Vivendi al fondo attivista americano Elliott non è visto con sfavore.

Interpellati dal *Sole 24 Ore* i vertici delle organizzazioni sindacali di categoria sottolineano - chi con maggiore e chi con minore puntiglio - di non aver tifato per una o l'altra soluzione. Il ragionamento cade invece su un futuro in cui le nebbie da diradare non mancano dal punto di vista della dinamica sindacale. E in questo quadro l'assunto secco è quello di un no allo spezzatino di Tim puntando invece ad accelerare sugli investimenti e al mantenimento degli attuali livelli occupazionali. «È chiaro - spiega Salvo Ugliarolo, segretario generale della Uilcom - che adesso serve un incontro urgente con il ceo Amos Genish. In quella occasione non mancheremo di ribadire il no a disaggregazioni e spezzatini perché la forza del Gruppo è sempre stata quella di essere una unica e grande realtà industriale». Positiva senza se e senza ma è ritenuta l'entrata della Cassa depositi e prestiti nel capitale: «Contiamo che rappresenti un elemento di stabilità per un'azienda che in 20 anni ha pagato con 80 mila posti di lavoro in meno. Servono prospettive».

L'entrata di Cdp non è passata inosservata ovviamente fin dall'inizio anche nell'ottica di un possibile progetto di scorporo della rete e poi di unione con Open Fiber (di cui Cdp è azionista assieme a Enel). «Abbiamo capito che questa può essere

un'esigenza del governo. Ragioniamo, può andare anche bene, ma tutto deve far parte del gruppo Telecom, con una rete Governata da Tim al 100%», spiega Giorgio Serao, segretario nazionale Fistel Cisl che si dice «soddisfatto per l'esito, ma senza voler parteggiare per nessuno». Resta sullo sfondo la tematica del piano di ristrutturazione delle risorse umane, presentato alle organizzazioni dallo stesso Genish lo scorso 18 gennaio. In ballo c'erano interventi fino a un quinto del personale in un mix che comprende uscite volontarie con prepensionamenti in base all'articolo 4 della legge Fornero, incentivi all'esodo e riconversione di lavoratori con assunzioni conseguenti alla solidarietà espansiva. «È chiaro che difficilmente la questione cadrà così e ci dovremo tornare a sedere attorno a un tavolo con l'azienda», replica Serao.

«L'ad Genish ha detto che il piano resta tale. Mi chiedo quale piano» dice dal canto suo Fabrizio Solari, segretario generale SlcCgil. «Le incognite gli interrogativi con Vivendi - aggiunge - erano diventati un po' troppi, compreso il rapporto con l'indotto penalizzato da tagli inaccettabili scaricati sulle aziende fornitrici. Adesso la necessità è capire chi è il timoniere di Tim. Bene la presenza della Cdp e bene eventualmente anche l'unificazione con Open Fiber per una rete unica. Ma dentro Telecom».

Dello stesso avviso Stenao Conti (Ugl Telecomunicazioni): «Si è parlato nei mesi scorsi di due società, con 20 mila dipendenti in una e i restanti 30 mila in una Tim di servizi. Non possiamo che ribadire la nostra contrarietà a un eventuale spezzatino, con tutte le preoccupazioni del caso per le possibili ricadute sui livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma ora Cdp non deve lasciare il lavoro a metà

DI ANGELO DE MATTIA

Il successo di Elliott all'assemblea Tim dha ora bisogno di conferme, considerato il ruolo che Vivendi potrebbe svolgere, forte del suo 24%, per bloccare iniziative di rilievo che vengano progettate dalla maggioranza dei consiglieri oppure per assumere proprie iniziative che si differenzino dalle posizioni della predetta maggioranza. Ciò non ridimensiona però l'importanza del risultato del voto e del ruolo che ha svolto Cdp anche a tutela degli interessi nazionali, come ha dichiarato il ministro Carlo Calenda, giustamente senza remora nel citare la categoria di tali interessi e nel non divinizzare il mercato. Del resto la consorella francese di Cdp, che ha una percentuale limitata del capitale di Tim, ha regolarmente sostenuto e votato per i consiglieri espressi da Vivendi. Un'autocensura sul significato dell'azione svolta dalla Cdp sarebbe stata una prova di nicodemismo e di inspiegabile ipocrisia. Si resterebbe succubi di una visione di un mercato senza regole nel quale un soggetto pubblico non può intervenire, anche se il suo comportamento risponde a tali regole. Sono molti i punti però che potranno rappresentare ostacoli per i vincitori del confronto assembleare. Si era detto originariamente, soprattutto dal fondo Elliott, che modifiche sostanziali sarebbero dovute intervenire nella governance in modo da renderla più coerente con le finalità e gli interessi dell'impresa partecipata. Poi si è rappresentata l'ipotesi di un percorso verso una configurazione di Tim quale vera e propria public company. Per ultimo si è affrontato il problema della rete, del distacco e della societizzazione anche in vista di un'eventuale forma di convergenza con Open Fiber, mentre un argomento a sé rappresenta Sparkle, per l'alto livello delle questioni della sicurezza. Sono questi obiettivi validi, che però debbono fare i conti con le strategie proprie di un fondo che in maniera congenita non è un azionista di lungo periodo, con il funzionamento degli organi, data la interessenza di Vivendi, e con le decisioni del governo per quel che riguarda il golden power e la protezione degli interessi generali. Tutto ciò deve avvenire mantenendo fede all'altro importante obiettivo, ossia la crescita di valore per gli azionisti, che comporta

la revisione della governance ma anche operazioni di riorganizzazione e razionalizzazione con l'obiettivo di conseguire una maggiore efficienza e una coerente rispondenza a una diversa strategia. Avere determinato una situazione diversa da quella che progressivamente stavano introducendo i francesi di Vivendi, diffusamente oggetto di critiche, è già un importante passo avanti. Molto dipenderà in ogni caso dalle prospettive di stabilizzazione dell'azionariato. In questo senso la funzione che potrà e dovrà svolgere la Cdp è di particolare importanza, considerato che la sua opera non può limitarsi al pur significativo ruolo svolto per cambiare linea e obiettivi rispetto a quelli programmati da Vivendi. Se una delle finalità perseguite è quella di creare l'humus per un rapporto con Open Fiber o comunque per essere parte non secondaria nelle decisioni sulla rete, allora Cdp si dovrà attrezzare di conseguenza. Si tratta di vincere qualcosa di più di una battaglia. È stato condivisibile l'intervento di questa che è pur sempre una istituzione pubblica; ora però non ci si potrebbe fermare a mezza strada. È da ritenere che il vertice di Cdp abbia un progetto sui passi ulteriori da compiere, che lo abbia sottoposto a un confronto con il governo e che un tale progetto si inquadri in una valutazione dei possibili sviluppi dell'azionariato e dei rapporti con Vivendi. È fondamentale che ciò accada, poiché non si potrebbe lasciare l'incumbent in una condizione in cui si perpetui la conflittualità iniziando una nuova serie della telenovela. Una fase nuova per Tim ha bisogno di una concentrazione massima sulle riforme e sul rilancio. Non può essere un seguito coerente di tutte le vicende cui abbiamo assistito dalla privatizzazione dell'impresa fino a oggi. Può essere, questo, anche un test per Cdp, per la quale comunque, anche a seguito di questo importante intervento, si pone il problema della chiara definizione della missione, fermo restando l'insostituibile ruolo delle fondazioni nel suo assetto azionario. (riproduzione riservata)



Fondati dubbi su chi ci guadagna dalla Tim vestita da Arlecchino

LA RI-NAZIONALIZZAZIONE DELLA RETE PORTERÀ VANTAGGI AI CONSUMATORI? E LA PUBLIC COMPANY È DAVVERO POSSIBILE?

Ricadute dalla sconfitta di Vivendi in assemblea a opera di Cassa depositi e prestiti a favore del fondo Elliott. Respinto Bolloré, Tim non ha più un solo padrone ma è servitore di tre soggetti forti, tra i quali è difficile capire chi comanda. Di certo l'idea di un azionariato diffuso e "democratico" è molto lontana dalla realtà

Roma. Da oggi tutto cambia in Tim (già Telecom Italia). O forse no. Chissà. Amos Genish, il direttore generale nominato da Vivendi, diventa amministratore delegato con pieni poteri. Fulvio Conti, il manager pubblico indicato da Elliott sale alla presidenza, ma senza deleghe. La Cassa depositi e prestiti, decisiva per far pendere la bilancia verso il fondo americano, ha speso circa 800 milioni di euro (denari pubblici), ma non ha nessun rappresentante diretto in consiglio di amministrazione. Il piano industriale rimane (per ora) lo stesso scritto e varato durante la gestione francese. Lo scorporo della rete, approvato dal vecchio consiglio di amministrazione, resta da costruire, soprattutto bisognerà calcolare quanto costa e chi paga. Infine, la domanda di Candide alla quale nessuno finora può dare risposta: il cliente che "ha sempre ragione", insomma chi ha un contratto con Telecom, avrà linee più efficienti a costo inferiore?

Se ne sono sentite tante sull'ultimo ribaltone al vertice dell'ex monopolista telefonico: Vincent Bolloré è stato punito per la sua arroganza; gli italiani si sono presi la rivincita, dopo tutti gli schiaffoni subiti dai francesi (Elliott avrebbe fatto da cavallo di Troia); il governo è sceso in campo per tutelare attività strategiche; mentre c'è chi paventa il ritorno dello stato telefonista. Non dimentichiamo l'apprezzamento per Carlo Calenda, ministro vindice e vittorioso, o per il decisionismo mostrato dal mite Paolo Gentiloni. Mentre si almanacea sulle nomine: alla fine del mese scadono i vertici della Cdp, sia il presidente Claudio Costamagna sia l'amministratore delegato Fabio Gallia. "Costamagna va riconfermato", ha dichiarato Giuseppe Guzzetti il quale, come unico azionista privato in rappresentanza del 16 per cento detenuto dalle fondazioni di origine bancaria, è sempre stato un "king maker". In ballo dunque sarebbe solo la poltrona di capo azienda. Resta sullo sfondo la partita tra Bolloré e Silvio Berlusconi per il controllo di Mediaset (e qui Elliott con l'aiuto della Cdp ha dato oggettivamente una mano a Fininvest). Tra tutte queste letture meta-industriali, spicca l'elogio della public company. La Tim lo diventa per la prima volta dopo un tentativo compiuto da Romano Prodi nel 1997 con la privatizzazione, anche se allora il potere vero stava nelle mani di un nucleo di soci rilevanti con poche azioni e pochi quattrini (il nocciolino duro nel quale spiccavano gli Agnelli). Tutti i patron che si sono succeduti (Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, César Alierta, capo della spagnola Telefonica, per finire con la Vivendi di Bolloré) sarebbero da bocciare. Staremo a vedere, tuttavia Vivendi resta pur sempre l'azionista principale con il 24 per cento e un terzo dei consiglieri, mantiene un potere di veto sulle

scelte strategiche, anzi molto di più: l'ormai mitico scorporo della rete del quale si parla da un decennio, non si può fare senza l'attiva partecipazione dell'azionista francese.

Molti hanno levato un coro di applausi alla "democrazia economica" in nome dei piccoli azionisti, quasi fossero i sanculotti del capitale in lotta contro il monarca assoluto, Vincent Bolloré signore di Bretagna. Certo, chi detiene poche azioni ha sofferto nel vedere il titolo precipitare da 1.263 euro (piceo del 2015 quando Vivendi diventa azionista di riferimento) a 63 centesimi sette mesi dopo per risalire poi faticosamente senza mai raggiungere quota 0,9: ieri è sceso da 0,87 a 0,86, la borsa resta cauta. I piccoli azionisti, però, non sono tutti uguali né rappresentano il popolo in marcia. Alcuni hanno investito con un'ottica di medio-lungo termine, quindi vogliono vedere una società florida ed efficiente (i loro interessi coincidono con quelli dei clienti), altri intendono recuperare le perdite prima di vendere, dunque sperano che in uno spezzatino che tagli i debiti dividendoli tra nuovi soggetti, e faccia emergere il valore (come dicono i tecnici) cioè produca utili rapidamente. E questo, invece, non coincide necessariamente con le esigenze di chi ha firmato un contratto con una certa compagnia e poi se la vede cambiare sotto il naso.

Non è detto, d'altra parte, che separare la rete sia vantaggioso. I pochi esempi esteri lo dimostrano e molti sono tornati indietro. L'azionista pubblico vorrebbe creare una società nella quale, pur lasciando che Tim abbia la maggioranza, entri Open Fiber, la joint venture tra Enel e Cdp nata per portare la fibra ottica dalle Alpi a Capo Passero. Tra le due società c'è una enorme distanza: ricavi pari a 70 milioni di euro nel caso di Open Fiber contro i 4,6 miliardi di Tim. Ma è vero che oggi si stanno sprecando risorse preziose (in alcune zone coesistono ormai due reti parallele). In ogni caso, calcolare il valore dei cavi Tim è un rompicapo: per chi considera il rame un "barbarico relitto" rispetto alla fibra ottica, è molto inferiore ai 14 miliardi di euro scritti in bilancio.

La partita si giocherà nel prossimo futuro, ma almeno si capisce chi comanda davvero? Nel voto per il consiglio di amministrazione Elliott ha conquistato il 33,4 per cento del capitale presente (49,8 per cento dei voti), Vivendi il 31,6 per cento (47,18 per cento dei voti); ciò vuol dire che, senza il 4,8 per cento della Cdp, avrebbero vinto i francesi i quali partivano in vantaggio con il loro 23,94 per cento. Il fondo americano vanta di aver attratto più piccoli azionisti rispetto a Vivendi e senza dubbio è vero, ma non sarebbero bastati. Siccome la democrazia, anche quella economica, è basata sui numeri, quando si fanno i calcoli le sacre rappresentazioni popolar-populiste cambiano parecchio.



La stessa public company perde gran parte della sua aura mitologica. Tim è in mano non a una miriade di azionisti, ma sostanzialmente a tre soggetti forti. Vivendi che ha pur sempre investito più degli altri, Elliott che come fondo attivista può avere una presenza breve se non effimera e la Cdp che, al contrario, vuole aumentare la propria quota diventando sempre più l'arbitro di qualsiasi assetto proprietario. Insomma un Arlecchino servitore di più padroni, con tre grandi toppe di diverso colore, piuttosto che il modello di Adolf Berle e Gardiner Means dove la separazione tra proprietà e gestione è completa. Non è realistico che Tim venga nazionalizzata, ma comunque la politica è tornata al primo posto. E i clienti? Come l'intendenza per il generale de Gaulle, seguiranno. Forse.

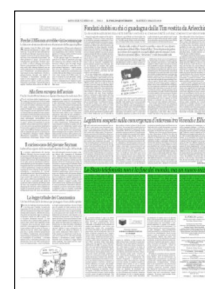
Stefano Cingolani

Lo Stato telefonista non è la fine del mondo, ma un nuovo inizio

Al direttore - Dopo quasi 25 anni di silenzio colpevole finalmente lo Stato italiano ha dato un segnale forte nella giusta direzione, quello di poter giocare sul mercato azionario a tutela degli interessi nazionali. Ci riferiamo all'intervento della Cassa depositi e prestiti che con il suo quasi 5 per cento di Tim-Telecom ha consentito la vittoria in assemblea della lista capeggiata dal fondo Elliott contro quella di Vivendi rappresentata dal noto Bolloré da tempo uno degli strateghi della discesa del capitalismo francese in Italia senza alcuna reciprocità. Un segnale è solo una rondine che, come si sa, non annuncia la primavera. In 25 anni l'Italia è stata saccheggiata di tutte le sue eccellenze in quasi tutti i settori produttivi spesso con l'ausilio dei rappresentanti di quell'antico salotto un tempo definito il salotto buono del capitalismo italiano. Dal credito alla siderurgia dalla farmaceutica all'alimentare, dalla grande distribuzione all'elettricità, dalla chimica alle telecomunicazioni, dalla Pirelli alle industrie a tecnologia avanzata (Avio), è stato una crescente spoliatura del paese di tutte le eccellenze produttive eccezion fatte per quelle garantite da alcune famiglie come Ferrero, Benetton, Del Vecchio e altre di medie dimensioni. Questo processo è stato sostenuto da un pensiero unico per il quale lo Stato doveva ritirarsi dall'economia reale lasciando per sé l'unico ruolo di regolatore dei mercati. Questa tesi fondata sul liberismo classico in realtà non veniva sposata dalle altre grandi democrazie europee a cominciare dalla Germania e dalla Francia. Questi paesi da nessuno al mondo sono definiti paesi dirigisti eppure mantengono nelle proprie mani presenze rilevanti nelle economie nazionali come abbiamo sperimentato spesso proprio a nostre spese. Se a tutto ciò si aggiunge che nella stagione della globalizzazione cresce il prota-

gonismo dei fondi sovrani pubblici dell'oriente del pianeta e quello dell'industria finanziaria i cui guasti molti non vogliono ancora vedere, diventa essenziale per gli Stati nazionali di mantenere nelle proprie mani alcuni strumenti pubblici di mercato per non essere, alla fine della giostra, staterelli sbattuti a destra e a manca, dai mercati finanziari e da altri capitalismi pubblici nazionali. Non sappiamo se la nuova presenza della Cassa depositi e prestiti nell'azionariato della Tim-Telecom sia solo un dato occasionale o - come speriamo - un cambio di strategia ma quel che sappiamo è che per le cose appena accennate va previsto una presenza dello Stato nella economia reale ricordando che il mercato è neutrale rispetto alla natura della proprietà aziendali. Speriamo che questo segnale possa dare corso ad un nuovo inizio cominciando a essere attenti al destino delle Generali cogliendo l'occasione della discesa della partecipazione azionaria di Mediobanca, oggi il suo primo azionista. La lenta crescita di alcuni soci italiani nelle Generali come Caltagirone e Del Vecchio va aiutata anche con una presenza significativa della Cassa depositi e prestiti o delle Poste italiane, altro player pubblico che potrebbe svolgere funzioni importanti in settori dove già è presente come le assicurazioni e il risparmio gestito. L'Italia deve riprendere un ruolo pubblico nell'economia reale auspicando che i nostri amici liberisti sappiano essere anche liberali apprezzando un ruolo pubblico di minoranza nel rispetto delle regole del mercato. I fondamentalisti, come ormai tutti sanno, di qualunque credo religioso, economico o filosofico producono solo mostri distruttivi del bene comune e di guasti in questi 25 anni ne abbiamo già visti molti, forse troppi.

Paolo Cirino Pomicino



Snapchat reality-style dating show finds a new platform on traditional TV

'You're going to see more of this cross-pollination between platforms'

Stephen Brown, Fox Television

TIM BRADSHAW — LOS ANGELES

Fox Television is planning to air on its broadcast networks a dating show that debuted inside Snapchat, marking the first time a series has made the jump from the messaging app to traditional TV.

Phone Swap is a reality-style dating show made for smartphones, about smartphones. Pairs of would-be suitors exchange mobiles and each is allowed intimate access to the other's device.

The deal is a win for *Phone Swap*'s producers Vertical Networks, a Los Angeles-based media start-up founded by Elisabeth Murdoch. The show's first season attracted an average of 10m viewers per episode on Snapchat's Discover section, the app's home for professionally produced content and videos.

Stephen Brown, executive vice-president of development for Fox Television Stations, who commissioned the series, said the idea was contemporary, exciting and easy to understand, making audiences ask themselves: Would I do that? "It is a profound social experiment that speaks to the need to find love, to what we hold close to us and this phone being the repository of everything in our lives," he said.

Ms Murdoch conceived Vertical Networks — which is based close to the Venice headquarters of Snapchat's parent company, Snap — as a venture similar to

her TV production group Shine but designed for the smartphone era.

Tom Wright, Vertical's chief executive, described it as an "always-on content studio", working across different disciplines to refine its formats into a winning formula. "We built a model that is all about insights and data, then refining the content around that," he said. "If you're not a platform [like Snapchat or Facebook], it's incredibly hard to have a media company. Where you can win is specialisation."

Vertical uses its most popular Snapchat show, *Brother*, as testing platform. It tracks hundreds of datapoints in each day's episode of *Brother*, from the topics discussed and the story's pacing to technical aspects such as the colour palette and camera angle. This allows the company to "take the pulse of the audience" in a way that is impossible for traditional broadcasters. "We have a living, breathing sense of tone, subject matter and best practice on telling and targeting stories," said Mr Wright. "We can have an idea, test it in a week, then it is getting made in a month."

Because Vertical had used this technique to attract a large audience for *Phone Swap* on Snapchat, Fox skipped past the usual piloting stage of the process and went straight to commissioning 15 episodes for TV this summer. "You're going to see more of this cross-pollination between platforms. A good idea is a good idea," said Mr Brown.

As well as selling formats like *Phone Swap* to a traditional broadcaster, Vertical is also bringing the *Brother* brand offline, with a book planned.

Il reality show di Snapchat fa il salto nella Tv tradizionale

